

Vincenzo Vasile

ROMA Al varco. Ora li attende al passaggio decisivo. Quello dell'approvazione della Gasparri. Perché è vero che vale il vecchio motto di «bon ton» inter-istituzionale, secondo cui «quando il Parlamento parla, il presidente tace». Ma questa è da considerare solo una premessa pro forma. È pur vero - precisa infatti subito dopo il presidente - che le «riflessioni» di Carlo Azeglio Ciampi sulla legge di sistema sull'informazione «sono già a disposizione del Parlamento in un atto costituzionale qual è il messaggio alle Camere, che vi è ben noto». Quel che c'era da dire è stato detto, anzi scritto lì, nero su bianco. Il capo dello Stato ci tiene a ricordarlo, quell'«atto costituzionale». Si congeda così prima delle vacanze dai giornalisti nella cerimonia di consegna del «ventaglio» da parte della stampa parlamentare. E questa secca esternazione dà il senso del grado di tensione cui sono giunti i suoi rapporti con la maggioranza. Un siparietto a fine cerimonia con il segretario del sindacato dei giornalisti Paolo Serventi Longhi conferma il clima cambiato: «Noi adesso non la tiriamo per la giacca, ma un minuto dopo l'approvazione della legge Gasparri le chiederemo di intervenire». «Vedremo, va bene, va bene», mormora Ciampi, come per chiudere il discorso.

Non solo, infatti, così com'è uscita la settimana scorsa dal Senato la legge Gasparri calpesta i principi di pluralismo cui il capo dello Stato esattamente un anno addietro richiese governo e Parlamento. Ma sul Colle cova anche molta diffidenza sulla portata di eventuali modifiche che dovessero venir rappattumate in extremis alla Camera alla ripresa. Esse, insomma, verrebbero passate al setaccio stretto da un Quirinale che ha ormai rinfoderato l'arma, ormai spuntata, della cosiddetta «moral suasion». Setaccio più stretto e più severo. «A volte le critiche valgono più degli elogi», commenta a sorpresa ieri Ciampi, e il riferimento è evidentemente alle perplessità destate da un certo impaccio mostrato dal Quirinale di fronte all'«anomalia Berlusconi».

Chi ha parlato con Ciampi in questi giorni ha colto, infatti, uno

“ Berlusconi e il capo dello Stato al passaggio cruciale dell'approvazione della norma sulle tv. Il Colle: il dettato costituzionale è chiaro ”



Dalla giustizia fino al no alla grazia per Sofri, troppi gli atti di slealtà della maggioranza: “A volte le critiche valgono più degli elogi” ”

Ciampi irritato convoca il premier

Il Quirinale prende nettamente le distanze dalla vicenda delle rogatorie e dalla legge Gasparri



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente dei giornalisti parlamentari Enzo Iacopino ieri al Quirinale. Oliverio/Ap

Federazione europea

Norma sulle tv, la condanna dei giornalisti internazionali

ROMA La Federazione Internazionale dei giornalisti (Ifj) ha «condannato, in un documento diffuso a Bruxelles, il decreto legge sulla comunicazione e la concentrazione nei media in Italia». Lo rende noto la Federazione nazionale della stampa (Fnsi) sottolineando come per la Federazione Europea dei Giornalisti la nuova legge «costituisca una minaccia per le normative proposte che regolano la concentrazione dei media». I punti maggiormente criticati sono la proprietà incrociata nel settore privato, la parziale privatizzazione del servizio

pubblico radiotelevisivo Rai, il continuo conflitto di interessi che coinvolge il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e la sua partecipazione in uno dei maggiori gruppi privati dei media. «La questione del conflitto di interessi che vede coinvolto il Presidente del Consiglio, e il fatto che il mercato della Pay Tv sia controllato da un altro grande gigante dei media, la News Corporation, di Rupert Murdoch, significa che l'Italia - ha detto il Segretario Generale della Ifj, Aidan White - rischia di diventare uno dei Paesi con la maggiore concentrazione dei mercati dei media nel mondo». Per questo ha invitato il sindacato europeo a reagire per difendere il pluralismo in Europa. Aidan White si augura che queste leggi «siano modificate nelle ulteriori discussioni parlamentari e che l'Europa comprenda l'importanza del pericolo della concentrazione editoriale dei media in Italia».

È stato il «lodo stoppa-processi» a mettere in crisi questo delicato - e assai criticato - meccanismo di alta consulenza legislativa che finora è stato lo strumento che ha caratterizzato la coabitazione di Ciampi con il governo Berlusconi. Diciamo che il giocattolo s'è rotto. Dal lodo Ciampi aveva preteso di lasciar fuori il momento delle indagini. Ma come mai - sulla base di un'interpretazione della stessa norma emendata con l'accordo del Colle - il ministro Castelli aveva potuto invece brutalmente so-

stato d'animo di profondissima irritazione. Da cui discendono alcune conseguenze sul piano dei comportamenti. Il presidente esclude, cioè, per l'avvenire la possibilità di essere coinvolto - come già in altre occasioni - nelle operazioni di cosmetica costituzionale che hanno portato all'approvazione, nel corpo delle diverse leggi «ad personam» berlusconiane, di emendamenti trattati, concordati e congegnati in maniera da evitare un rinvio alle Camere da parte dello stesso Ciampi.

spendere le rogatorie americane su Mediaset? Che cosa è accaduto? Come mai una parte della maggioranza, alcuni esponenti del partito di Berlusconi, i suoi parlamentari-avvocati ed ancora ieri, dalla Russia, lo stesso premier hanno mestato nel torbido? Si è tentato, dunque, di attirare il Quirinale in una trappola? Quell'articolo di legge è stato scritto in maniera opinabile per dare la stura alla ridda delle interpretazioni e far comodo a Berlusconi? C'è il premier dietro Castelli?

In parole povere, Ciampi è rimasto scottato. Di fronte a tanta slealtà politica e istituzionale, ieri mattina - cioè sei ore prima che il caso provvisoriamente si chiudesse con la pantomima del via libera alle rogatorie e della poco convinta arringa di difesa «suicida» pronunciata da Fini al Senato - ha lanciato un segnale di presa di distanza verso governo e maggioranza. Che il ministro guardasigilli abbia una sorte politica segnata viene, del resto, dato per scontato sul Colle. Per troppo tempo l'amministrazione della giustizia che tocca direttamente Ciampi in quanto presidente del Consiglio superiore è stato il nervo dolente dei rapporti tra esecutivo e Quirinale.

Qualche giorno prima del caso delle rogatorie, la vicenda della grazia a Sofri. E Castelli, annunciando il suo parere contrario lega le mani a Ciampi, secondo l'interpretazione costituzionale degli uffici del Quirinale, che viene contestata dall'ex-ministro di giustizia Mancuso e dall'ex-presidente Cossiga. Ha le settimane contate. Ma basterà sollevare il ministro leghista dall'incarico? Molti interrogativi. Molti sospetti. Così oggi, di ritorno dalla Russia, sale al Colle Berlusconi. Porte chiuse, e prevedibile riserbo per quello che è facile immaginare come un peccato «redd rationem». Ormai Ciampi diffida anche sulla tenuta delle rassicurazioni che il premier gli ha ammanto riguardo alla gestione del semestre di presidenza europea. Sarà il primo incontro tra i due dopo un paio di settimane di reciproco silenzio. Settimane di fuoco. In cui è successo di tutto. «Un luglio pesante, vero, presidente?», gli hanno chiesto. «Direi: dodici mesi pesantissimi. Vorrei sperare di potere far le valigie sabato prossimo», è stata la risposta.

il messaggio

Informazione, i principi non si toccano

Le sentenze della Consulta

PRIMA SENTENZA

Sentenza 536 della Corte Costituzionale, anno 1988. Basta mettere accanto un polo pubblico e uno privato perché si possa parlare di pluralismo? No, secondo i giudici dell'Alta Corte. Di per sé la nascita delle private non soddisfa quest'esigenza. Il pluralismo «non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato». La Consulta si riferiva alla nascita del duopolio tra Rai e televisioni private, e il Parlamento non ha dato seguito alla sua applicazione né con la legge Mammi (1990) né con la legge Maccanico (1997).

SECONDA SENTENZA

Sentenza 420 della Corte Costituzionale, anno 1994. È incostituzionale il limite del 25 per cento (tre reti tv) posto dalla legge Mammi, perché esso è troppo generoso nei confronti del monopolio privato, cioè «non garantisce la libertà e il pluralismo informativo e culturale». La Costituzione impone, infatti, il vincolo di «assicurare il pluralismo delle voci», espressione della libera manifestazione del pensiero e di garantire il fondamentale diritto dei cittadini all'informazione».

TERZA SENTENZA

Sentenza 155 della Corte Costituzionale, anno 2002. Non si tratta di un'indicazione generica, ma di un «imperativo costituzionale». Bisogna applicare «il diritto di informazione garantito dall'articolo 21 della Costituzione» che «deve essere qualificato e caratterizzato tra l'altro dal pluralismo delle fonti cui attingere conoscenze e notizie, sia dall'obiettività e dell'imparzialità dei dati forniti, sia dalla completezza e dalla continuità dell'attività di informazione erogata».

QUARTA SENTENZA

Sentenza 466 del 20 novembre 2002. Dopo il messaggio di Ciampi, la Consulta è tornata sull'argomento, denunciando un aggravamento della situazione. «Dalla previsione di 12 reti nazionali di cui 9 private s'è passati a 11 reti di cui 8 private, e ciò non garantisce il principio del cosiddetto «pluralismo esterno». Perciò il regime transitorio consentito dalla legge Mammi, che ha permesso a Berlusconi di avere tre reti private «non può eccedere il termine del 31 dicembre 2003».

ROMA «Il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione così come lo spazio da riservare nei mezzi di comunicazione alla dialettica delle opinioni sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione: questo tanto più in un sistema come quello italiano passato dopo mezzo secolo di rappresentanza proporzionale alla scelta maggioritaria»: così scrisse Carlo Azeglio Ciampi, nel messaggio indirizzato alle Camere. Avrebbe dovuto ispirarsi a questi principi la nuova legge di sistema dell'informazione.

La «legge Gasparri», nel testo approvato la settimana scorsa dal Senato persegue lo scopo esattamente opposto blindando e perpetuando l'impero mediatico di Berlusconi. In particolare, alcuni vincoli anti-trust che erano stati introdotti alla Camera nel corso della prima lettura sono stati drasticamente cancellati. Si parla ora genericamente di un divieto di cumulo dei programmi radio e tv, in base al quale un concessionario singolo «non può essere titolare di autorizzazioni che consentano di diffondere più del 20 per cento dei programmi tv, né può avere ricavi superiori al 20 per cento delle «risorse complessive del settore integrato delle comunicazioni».

Settore integrato delle comunicazioni. Che sarà mai? È l'ormai famigerato Sic, un'invenzione del centrodestra: l'acronimo desi-

gna un parametro vago e sicuramente altissimo, un tetto praticamente irraggiungibile che consentirebbe a Mediaset di spadroneggiare.

Ma c'è di più, e di peggio. Tanto per essere sicuri di raggiungere l'obiettivo, un emendamento della maggioranza ha, poi, salvato esplicitamente «Rete quattro» dalla vendita o dal passaggio alla trasmissione via satellite: le reti che nel 2004 copriranno almeno la metà della diffusione digitale avranno infatti in dono un'altra «concessione» sull'analogico. La norma fotografa la situazione della rete di Emilio Fede, che secondo una sentenza della Consulta successiva al messaggio di Ciampi, avrebbe dovuto essere venduta o trasferita sul satellite entro la fine di quest'anno.

Eppure Ciampi aveva citato nel suo messaggio ben tre sentenze della Corte costituzionale la cui applicazione avrebbe dovuto quanto meno attenuare la posizione monopolistica di Berlusconi. E s'era appellato alla normativa europea che imporrebbe all'Italia di limitare o correggere in maniera drastica il Far West che domina il settore.

Ma non c'è «moral suasion» che tenga di fronte ai problemi del portafoglio del presidente del Consiglio. E il governo è passato allegramente sopra al messaggio, calpestandolo, illudendosi che Ciampi avrebbe chiuso uno, o tutt'e due gli occhi.

v. va.

MENO 2 GIORNI, 4 ORE, 3 MINUTI...

Giovanna di Palermo è allergica a tutto. Vive in costume da bagno, mangia riso, e dorme sempre tra le stesse lenzuola.

La sua allergia cominciò con il toner di una fotocopiatrice. Anch'io sono diventato allergico da quando il governo ha messo la Rai nella fotocopiatrice di Mediaset. Il medico mi ha detto che esiste solo un antidoto per salvarmi. Scrivere su l'Unità almeno tre volte a settimana. *Finché non cade il governo.*

JACK FOLLA

LETTERE DAL SILENZIO. Il tuo piccolo fratello è tornato.



Dal 1 Agosto, voi partite, io torno.